

# UpOA News

n. 1/2  
gennaio-aprile 2016

Benvenuti in  
**UpOA News**,  
la newsletter  
dell'Università del  
Piemonte Orientale sul  
mondo dell'  
Open Access.

Questa newsletter è rivolta alla comunità scientifica del nostro Ateneo che riteniamo abbia interesse a dare la più ampia visibilità ai risultati della propria ricerca ed in particolare per i dottorandi.

Gli autori della newsletter sono l'Ufficio del Sistema Bibliotecario di Ateneo e i bibliotecari del gruppo di lavoro Open Access.

## *In questo numero:*

- **OA ALL'UPO**  
Progetto Open access sul nuovo sito SBA
- **"L'Open Access, questo sconosciuto". Un intervento di Elena Giglia dell'Università di Torino**
- **SPEAKER'S OPEN CORNER**  
OA e VQR: una relazione impossibile?
- **Pubblico dominio. Il Progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio a Torino**
- **OPEN NEWS**
- **OPEN DATA**
- **OPEN MUSIC**
- **OPEN COURSES**





## OA all'UPO

### Progetto Open access sul nuovo sito SBA

E' stato pubblicato da pochi giorni il **nuovo sito del Sistema Bibliotecario di Ateneo**, completamente rinnovato nella veste grafica e nella distribuzione dei contenuti.

Nel nuovo sito è stato dato un adeguato spazio al tema dell'accesso aperto con le pagine sul Progetto Open access <http://sba.uniupo.it/biblioteca-digitale/risorse-open-access/progetto-open-access>

E' stata inoltre creata una sezione **Risorse open access** (in periodico aggiornamento): <http://sba.uniupo.it/biblioteca-digitale/risorse-open-access>

### “L'Open Access, questo sconosciuto”

*Abbiamo chiesto a **Elena Giglia**, responsabile dell'Ufficio Open Access ed editoria elettronica all'Università di Torino, di parlarci del nuovo sito da poco on line, dedicato all'Open Access: [www.oe.unito.it](http://www.oe.unito.it). La dottoressa Giglia racconta dei retroscena e del panorama OA in Italia e in Europa.*

*Un grazie a Elena per il significativo contributo.*

La nuova pagina [www.oe.unito.it](http://www.oe.unito.it) nasce con un'esigenza e un taglio ben preciso: quello di offrire uno strumento agile e graficamente accattivante per far capire cosa sia davvero l'accesso aperto, e che valore assuma nell'orizzonte della scienza aperta, il tutto in breve e in forma di blog. Da molti anni ormai mi occupo di Open Access, ho cominciato a tenere seminari in tutti i Dipartimenti della mia Università (Torino), a organizzare eventi, a essere invitata in giro per l'Italia a tenere lezioni e conferenze sui vantaggi e le logiche della condivisione della conoscenza: ogni volta incontro persone che non ne sapevano nulla, ma una volta capito di cosa si tratta realmente, riconsiderano la loro posizione nei confronti dell'accesso aperto. E ogni volta mi “scontro” con pregiudizi, preconcetti, falsi miti, falsità vere e proprie che circolano sull'argomento. E anche, devo ammettere con una certa amarezza, con una scarsissima conoscenza, da parte di chi fa ricerca e pubblica, dei meccanismi che stan-



no dietro la comunicazione scientifica, degli interessi economici, del tema della gestione dei diritti, degli effetti della valutazione della ricerca. Nonostante gli sforzi di disseminazione su questi temi che molti Atenei stanno facendo, evidentemente il cammino è ancora lungo.

Da qui l'idea di ridisegnare la pagina [www.oa.unito.it](http://www.oa.unito.it) – che esiste dal 2010 – per offrire un punto di accesso agli strumenti e ai documenti più aggiornati e aiutare così a conoscere e a capire, a dialogare e fermarsi un attimo a riflettere sulla comunicazione scientifica e le sue nuove forme.

In Europa, con il semestre di presidenza olandese, Open Access e Open Science sono diventati una priorità nell'agenda politica. In Italia, a livello politico, sono praticamente sconosciuti. A livello politico, anche negli Atenei, le policy Open Access sono ancora troppo poche. Pochi sono i Rettori e i decisori politici che non dico abbiano una visione strategica rispetto alla scienza aperta, ma che almeno si siano scrollati di dosso l'idea che Open Access significhi pubblicare su riviste di serie B che pure costano caro e non fanno peer review.

L'Open Access è strategico. In primis, per la crescita della conoscenza, perché le idee circolano prima e circolano di più. È strategico per il benessere di tutti, perché permette di affrontare in modo efficace crisi come quella del virus Zika, in cui tecniche come il data mining dimostrano tutta la loro utilità (video), purché possano lavorare su testi aperti. Ed è strategico anche per l'innovazione.

Non so quanti di voi abbiano visto il video sulla Primavera dell'Università diffuso da CRUI il 21 marzo. Il motto è "la conoscenza libera il paese". Vi si parla di perdita di competitività e si mostrano statistiche OCDE in cui l'Italia sta sempre agli ultimi posti. Non un solo cenno al fatto che la conoscenza, per essere vitalizzante, debba essere aperta e libera e debba poter circolare liberamente, in Open Access. Molte richieste di denaro (sacrosante, per carità). Ma nessuno che si chieda quanti milioni di euro ogni anno vengono versati dagli atenei agli editori commerciali per ricomprare – letteralmente – le ricerche finanziate con fondi pubblici e pubblicate su riviste a pagamento. Che nessuna PMI leggerà mai perché non può permettersi l'abbonamento... nonostante vadano di moda "apertura al territorio" e terza missione. Nessuno cui venga il dubbio che la conoscenza chiusa sia una forma non tanto efficace di conoscenza.



Quando invece la presidenza Europea e il Commissario Moe-  
das stanno mettendo la [Open Science come priorità sull'a-  
genda politica](#) perché hanno capito che la competitività  
passa dalla condivisione della conoscenza. Quando persino  
la comunità dei biologi, tradizionalmente molto legata alle  
pubblicazioni con Impact factor, abbandona le riviste per  
pubblicare direttamente su [bioRxiv](#) in poche ore, invece che  
dopo mesi su una rivista, perché è più importante la circola-  
zione delle idee che un punto di valutazione.

Insomma, il panorama è decisamente in evoluzione e in casa  
nostra resta ancora tanta strada da fare; credo che il primo  
passo utile in quest'ottica sia proprio rendersi conto di cosa  
stiamo parlando, al di là appunto di tutti i preconcetti.

La comunicazione scientifica tradizionale è in crisi. Stanno  
aumentano in maniera esponenziale le ritrattazioni – date  
un'occhiata a [Retraction Watch](#), è sconcertante – perché la  
spinta eccessiva a pubblicare porta a frodare o falsificare i  
dati. Non a caso sta crescendo il numero di riviste che richie-  
dono di pubblicare anche i dati che supportano l'articolo,  
per trasparenza.

Anche senza questi casi eclatanti, nel mondo, il panorama  
della Open Science si sta evolvendo rapidamente. Basta se-  
guire le discussioni su Twitter o i blog dei sostenitori della scien-  
za aperta, che non a caso abbiamo incluso su  
[www.oa.unito.it](#). Chi fa ricerca sta cercando di scardinare dal  
basso i meccanismi ormai obsoleti di una comunicazione  
scientifica ancora organizzata come quando esisteva solo la  
carta. Si stanno moltiplicando, per esempio, gli strumenti di  
scrittura collaborativa, e sta cambiando il concetto di "pub-  
blicazione scientifica": non si pubblicano più solo articoli ma  
anche dati, software, immagini, note di laboratorio, trovate  
tutti i riferimenti in due sezioni [www.oa.unito.it](#). Ma non solo,  
una volta la pubblicazione era il traguardo finale, l'articolo fi-  
nalmente stampato su carta, oggi è invece solo l'inizio, per-  
ché se accompagnato dalle giuste licenze ogni lavoro può  
essere riusato, per esempio attraverso il text e data mining.  
Sta cambiando il concetto di peer review, anche questa de-  
legata alla fase post-pubblicazione, e intesa come giudizio  
da parte della comunità intera. Stanno cambiando le riviste,  
che accolgono materiali diversi dagli articoli tradizionali, utiliz-  
zano la scrittura collaborativa, offrono servizi innovativi e spes-  
so stanno al confine fra un repository e una rivista tradizionale,  
perché danno accesso anche ai preprint.



Stanno cambiando a livello europeo le norme sul copyright, che devono essere una tutela dei diritti ma non una protezione di interessi commerciali che si frappongano alla diffusione della scienza. In uno scenario in rapida evoluzione, devono cambiare anche le regole con cui si valuta la ricerca. Oltre 12.000 ricercatori e 600 enti hanno firmato la [DORA Declaration](#) contro l'uso dell'Impact factor nella valutazione della ricerca, e in area Open si è alla ricerca di nuovi modi per misurare l'impatto reale di un lavoro.

Open Access e Open Science significano tutto questo. Non sono solo un ennesimo fardello burocratico imposto dai Regolamenti di Ateneo o dai bandi europei di Horizon 2020, che pure si basano sull'inattaccabile principio per cui la ricerca finanziata con fondi pubblici deve essere pubblicamente disponibile. Open Access e Open Science sono un'opportunità reale per una comunicazione scientifica più efficace, trasparente e utile all'innovazione, non più "confiscata" dietro barriere all'accesso insormontabili per molti.

## OA e VQR: una relazione impossibile?

Come molti sapranno si è da poco chiusa la seconda campagna VQR, in particolare la parte riguardante la raccolta delle pubblicazioni 2011-2014 di docenti e ricercatori strutturati presso le università italiane.

VQR è un progetto di valutazione della qualità della ricerca molto ampio e complesso, che riguarda, nelle sue diverse applicazioni, vari aspetti dell'attività universitaria: dalla didattica, alla ricerca, alla terza missione (ovvero tutte le strategie di trasferimento e divulgazione delle conoscenze ai cittadini).

Questa tornata di raccolta dati ha avuto per oggetto anche la valutazione della produzione scientifica degli atenei, che dovevano fornire ad ANVUR, tramite un applicativo creato ad hoc, una o due pubblicazioni per ogni autore.

[http://www.anvur.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=799&Itemid=597&lang=it](http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=799&Itemid=597&lang=it)

ANVUR è l'ente preposto alle campagne di valutazione delle Università italiane (e di altri istituti che ne facciano richiesta).

Speaker's Open corner



Vigilato dal MIUR, ANVUR è affiliato all'ente europeo EURASHE (European Association of Institution in Higher Education).

La valutazione viene svolta da gruppi di esperti della valutazione (GEV), divisi per aree scientifiche. ANVUR dà un'indicazione sui criteri generali con cui valutare i prodotti (originalità, rigore metodologico e impatto attestato o potenziale), ma sono poi i vari gruppi GEV a stabilire i dettagli. I GEV possono valutare via peer review, via indicatori bibliometrici o via informed review (un metodo "misto", che tiene conto contemporaneamente della valutazione tramite peer review e di indicatori bibliometrici o di classificazioni non bibliometriche).

I risultati delle campagne ANVUR forniscono graduatorie e statistiche sui vari atenei e dipartimenti, inoltre indirizzano le assegnazioni della quota premiale del FFO. Molti atenei utilizzano i risultati delle campagne ANVUR per distribuire i fondi anche al proprio interno, tra i vari dipartimenti.

E con l'open access cosa ha a che fare tutto questo?

Purtroppo le campagne ANVUR con l'OA non hanno nulla a che fare. I criteri di valutazione dei GEV, (disponibili qui [http://www.anvur.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=841&Itemid=601&lang=it](http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=841&Itemid=601&lang=it))

per quanto riguarda le valutazioni su base bibliometrica fanno riferimento a liste ordinate per fasce di qualità tarate sui "classici" indicatori degli editori/fornitori commerciali.

Le scelte di ANVUR e del MIUR non sostengono affatto l'OA e confermano il monopolio degli editori/fornitori commerciali non solo nel mercato editoriale, ma anche nel campo dell'autorevolezza e della valutazione della qualità.

Qualche anno fa il professor Sergio Benedetto (UPOAnews n. 4, 2014), docente universitario, membro del consiglio direttivo ANVUR e coordinatore dell'ultima campagna VQR 2011-2014, rispondendo ad alcune nostre domande sull'OA e la valutazione della ricerca affermava che l'OA è ancora poco affidabile per essere compreso nelle valutazioni ANVUR: un articolo OA potrebbe infatti "essere biased" (sbilanciato, non obiettivo) se si dimostrasse che le pubblicazioni open access ricevono un numero di citazioni più elevato delle altre.

Osserviamo che uno degli scopi principali dell'OA è proprio aumentare la diffusione degli output della ricerca e, di conseguenza, delle citazioni di questi. L'elevato numero di



citazioni è un indice che la VQR valuta positivamente (con tutte le correzioni e gli aggiustamenti del caso): temere uno sbilanciamento eccessivo in favore delle pubblicazioni OA sembra di per sé un pregiudizio.

La situazione è quella che espone il professor Roberto Caso, in un articolo su “Rivista del Centro Studi della Città della Scienza” (<http://www.cittadellascienza.it/centrostudi/2016/04/la-scienza-aperta-contro-la-mercificazione-del-sapere/>):

“Occorre ripensare le regole e le prassi valutative al fine di non alimentare il potere oligopolistico dei grandi editori commerciali. Da questo punto di vista, le politiche valutative messe in atto in Italia dal MIUR e dall’ANVUR rappresentano l’esatto opposto di quello che sarebbe opportuno fare. L’uso di liste di riviste ordinate per fasce di qualità nei c.d. settori non bibliometrici e l’indicazione per via normativa della banche dati commerciali di riferimento per le procedure valutative come l’ASN e la VQR costituiscono strumenti che alimentano il potere oligopolistico degli editori.”

Del resto la Commissione Europea ha espresso delle raccomandazioni in tal senso già da parecchio tempo:

RACCOMANDAZIONE DELLA COMMISSIONE del 17 luglio 2012 sull’accesso all’informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE) [...] “il sistema delle carriere universitarie sostenga e premi i ricercatori che aderiscono a una cultura di condivisione dei risultati delle proprie attività di ricerca, in particolare assicurando l’accesso aperto alle loro pubblicazioni nonché sviluppando, incoraggiando e utilizzando nuovi modelli alternativi di valutazione delle carriere, nuovi criteri di misurazione e nuovi indicatori.”

## PUBBLICO DOMINIO

*Abbiamo chiesto ai colleghi del gruppo bibliotecario urbano sul pubblico dominio (composto da Oriana Bozzarelli, Cecilia Cognigni, Valeria Calabrese, Nunzia Spiccia, Patrizia Zanetti) di illustrarci il progetto che stanno portando avanti. Questa la loro testimonianza. Li ringraziamo per la loro cortese collaborazione alla nostra newsletter.*





## Il Progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio a Torino

Che cosa è il pubblico dominio? Sotto un certo profilo potremmo definire il pubblico dominio<sup>1</sup> una sorta di "stato di grazia" in cui si viene a trovare un'opera creativa - a prescindere dal medium attraverso cui essa è espressa - quando sono scaduti i diritti d'autore che gravavano su di essa oppure quando *ab origine* un autore decide deliberatamente, tramite dichiarazione esplicita, di rilasciare, condividere e diffondere la propria opera con una "licenza libera" aperta che ne consenta il suo libero riutilizzo, rinunciando a qualsiasi interesse patrimoniale.

Un fatto è certo: il primo gennaio di ogni anno, una parte dell'immenso patrimonio mondiale di conoscenza, arte e letteratura diviene liberamente disponibile per chiunque.

La scadenza dei termini di tutela del diritto d'autore sulle opere prodotte da autori deceduti da settant'anni, infatti, permette che i contenuti di migliaia di opere diventino un tesoro comune, disponibile per tutti e utilizzabile per i fini più diversi: le opere "liberate" in pubblico dominio si possono stampare, copiare, eseguire in pubblico, mettere in scena, tradurre, riprodurre su ogni supporto, digitalizzare e altro ancora, senza obbligo di indennità o autorizzazione preventiva.

La diffusione della conoscenza del pubblico dominio come bene comune nella società dell'informazione è una condizione necessaria per liberare le risorse ad esso collegate e metterle a disposizione per il loro riutilizzo, ovvero per renderle potenziali fattori di crescita sociale, culturale ed economica.

Date queste premesse emerge in maniera chiara come un utilizzo ragionato e consapevole del pubblico dominio non possa non avere ricadute positive in diversi ambiti dell'industria culturale e creativa e possa contribuire alla nascita di nuove opportunità di lavoro, know how e profili professionali: tecnologie digitali e dell'informazione, marketing culturale e territoriale.

A questo proposito pensiamo all'effetto sconvolgente che ha determinato in tutto il mondo la recente entrata in pubblico dominio de *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry, l'opera della letteratura francese forse più letta in assoluto. La "liberazione" del libro ha scatenato una moltiplicazione delle sue edizioni/adattamenti/riduzioni, dai tascabili ad un euro, alle versioni cinematografiche, ai videogiochi e alle soluzioni 2.0 e molto altro. A (ri)pubblicare oggi *Il piccolo principe* in Italia sono





stati, ad esempio, Einaudi (nei Super ET, in un'edizione curata da Andrea Bajani), Garzanti (con una traduzione d'autore di Massimo Birattari), Piemme-Battello al Vapore (un'edizione destinata alle scuole, con una traduzione di Simona Mambri- ni), Mondadori, Feltrinelli (nei classici UE con prefazione di Chiara Gamberale e traduzione di Yasmina Melaouah), Gri- baudo (un'edizione per bambini), Bit (in libreria con la tradu- zione di Giuliano Corà), Giunti Junior (traduzione e prefazione di Arnaldo Colasanti), Sellerio, Newton Compton, Ancora, Fanucci, Blonk e molti altri. Nella sola Turchia sono state pub- blicate trenta diverse edizioni, tra cui una in 3d, una in pop- up e una al profumo di mandarino.

Il caso de *Il Piccolo principe* e tutto il nuovo indotto commer- ciale generato dall'assenza di diritti di sfruttamento econo- mico è esemplificativo e dimostra come il pubblico dominio non confligga in realtà con le politiche editoriali, ma anzi pos- sa decretare per esse una ritrovata giovinezza.

Sempre le opere di Saint-Exupéry, entrate in pubblico domi- nio in quasi tutto il mondo ad eccezione della Francia, offro- no l'occasione per sottolineare anche un altro aspetto cru- ciale su cui è necessario prestare la massima attenzione ov- vero la necessità di armonizzazione (almeno) a livello euro- peo della legislazione sul pubblico dominio.

I "sistemi bibliotecari" di Politecnico di Torino, Università di Tori- no, Biblioteche Civiche Torinesi - con la collaborazione della Fondazione Teatro Nuovo - hanno dato vita negli ultimi anni ad un vero e proprio "**Progetto bibliotecario urbano sul pub- blico dominio**", teso a generare una consapevolezza diffusa attorno al concetto di pubblico dominio, a promuoverne l'alfabetizzazione e a sviluppare competenze tecniche ad es- so connesse.

Il Pubblico Dominio e i temi della cultura open sono partico- larmente legati al "sistema biblioteca" perché ne investono trasversalmente diversi aspetti, innescando sinergie in svariati ambiti: dalla valorizzazione dei patrimoni documentali alla digitalizzazione, all'organizzazione di eventi e alle attività cul- turali, al potenziamento della terza missione degli atenei.

Il "Progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio" - at- traverso eventi seminari, formativi e di intrattenimento ba- sati sull'ibridazione dei linguaggi e dei luoghi - lavora sulla di- vulgazione e promozione del concetto di pubblico dominio, valorizzandone opere ed autori.



Informazioni granulari sugli eventi effettuati e in corso sono reperibili sul sito web del Sistema bibliotecario dell'Università di Torino (sezione pubblico dominio <http://www.sba.unito.it/it/attivita-culturali/pubblico-dominio>) e del Politecnico di Torino ([www.polito.it](http://www.polito.it)), oltre che sulla pagina Facebook dedicata al Pubblico dominio a Torino (<http://www.facebook.com/pubblicodominiotorino>).

NOTE:

- 1) *Per inquadrare giuridicamente il pubblico dominio si veda il contributo Il pubblico dominio a Torino: un tesoro per tutti! di Oriana Bozzarelli, Cecilia Cognigni, Valeria Calabrese, Nunzia Spiccia, Patrizia Zanetti in Biblioteche oggi, XXXII, 9, (2014), pp. 48-59*
- 2) *Il caso è piuttosto intricato: Saint-Exupéry, aviatore, capitano arruolato nell'Armée de l'air, è morto in volo il 31 luglio 1944 durante una ricognizione aerea tra la Corsica e Lione. Il Piccolo principe è stato pubblicato nel 1943, un anno prima della morte di Saint-Exupéry in azione come pilota. Il diritto d'autore in Francia è normato da una legislazione particolarmente complessa che prevede sia lo scomuto dei periodi bellici (perché l'economia in guerra è rallentata) sia un'estensione trentennale per le opere degli scrittori morti per la patria, come nel caso di Saint-Exupéry. Tirando le somme: i diritti del Piccolo principe in Francia resteranno saldamente nelle mani dell'editore Gallimard fino al 2032. Normalmente (direttiva dell'Unione europea del 1993 fissa il termine del diritto d'autore a settant'anni dalla morte dell'autore) il libro sarebbe divenuto di pubblico dominio il 1 gennaio 2015 – 70 anni dopo la morte del suo autore.*



## Nuova bozza NISO per la qualità dei dati delle Altmetrics

Le **altmetrics** (metriche alternative) vengono sempre più utilizzate come espansione degli strumenti di misura dell'impatto di una ricerca nel panorama scientifico. Il **Niso Alternative Assessment Metrics Project** nasce nel 2013 con il sostegno dell'Alfred P. Sloan Foundation (un ente filantropico che finanzia la ricerca in ambito scientifico, tecnologico, economico), affronta i motivi che impediscono una larga diffusione delle altmetrics. Questa bozza è il primo output del progetto, nella quale si specifica quale debba essere il livello di qualità dei dati, la riproducibilità, gli indirizzi generali per utilizzare le metriche nella valutazione di una ricerca.

[http://www.niso.org/apps/group\\_public/document.php?document\\_id=16121&wg\\_abbrev=altmetrics-quality](http://www.niso.org/apps/group_public/document.php?document_id=16121&wg_abbrev=altmetrics-quality)

## Proposta di modifica della legge italiana sul diritto d'autore

L'Associazione Italiana per la Scienza Aperta propone una bozza per la modifica dell'articolo 42-bis della Legge n. 22/1941 sul Diritto d'Autore, auspicando un diritto di ripubblicazione dopo un periodo di tempo ragionevole e comunque non superiore a un anno dalla prima pubblicazione, rivolto agli autori di opere scientifiche quali gli articoli apparsi in riviste o i capitoli pubblicati in libri collettanei.

Il panorama che apre questa proposta allinea l'Italia agli altri paesi europei che hanno già adottato norme in questo senso (Germania, Paesi Bassi, Francia).

<http://bfp.sp.unipi.it/aisa/attivita/diritto-di-ripubblicazione-in-ambito-scientifico/novella/>



### SOI scientific object identifier?

**Jeffrey Beall**, l'autore della **Beall's List** dedicata ai predatory journals (vedi anche UPOAnews n.2-2014), rende noto un altro esempio di probabile truffa a danno dell'editoria scientifica, settore ormai protagonista di una vera e propria economia parallela che cerca di lucrare sui diversi servizi offerti agli autori (predatory journals, falsi servizi di correzione di bozze/peer review, metriche artificiose ...). L'ultimo nato è un nuovo standard che va sotto il nome di **SOI: Scientific Object Identifier** che sulla falsariga del **DOI** identifica diverse tipologie di "oggetti scientifici": articoli, periodici, libri ... e viene venduto dall'omonima società a danno degli autori.

<https://scholarlyoa.com/2016/01/21/the-growing-parallel-economy-in-scholarly-publishing/>

### EUA Roadmap on Open Access to research publications

L'Associazione dell'Università Europea (**EUA European University Association**) ha di recente prodotto un documento a sostegno della più ampia diffusione dell'Open Access presso le università europee.

La "RoadMap in favore dell'Open Access per le pubblicazioni di ricerca" è un documento nato a seguito della dodicesima Conferenza di Berlino sull'OA (8-9 dicembre 2015) e della [Expression of interest della Max-Planck-Gesellschaft](#), che esplicita l'interesse per l'OA da parte dell'EUA, ma non solo. L'interesse dell'associazione nell'ambito della scienza aperta si allarga al diritto d'autore, protezione dei dati, text e data mining, e nuovi modelli di valutazione.

<http://eua.be/Libraries/publications-homepage-list/eua-roadmap-on-open-access-to-research-publications>



## Open Data Button

Il 5 maggio 2016, in occasione del Open Data Day (<http://opendataday.org/>), è stato lanciato, in versione beta, l'Open Data Button, corrispondente per l'Open Data dell'Open Access Button.

Puoi scaricare l'open data button per Chrome e Mozilla e quando avrai bisogno di dati per supportare la tua pubblicazione, usando l'Open Data Button, se disponibili ti saranno forniti. Se non fossero disponibili, sempre usando il bottone, verrà inviata una richiesta all'autore del set di dati in interesse, dove possibile.

<https://openaccessbutton.org/blog/open-data-button-beta/>

Open Data

## ccMixer

**ccMixer** è una comunità musicale internazionale con caratteristiche diverse dal mercato musicale prevalente. La comunità crea musica che rende disponibile gratis agli altri utenti, così per i video, remix, giochi, app. Tutto il materiale è on line con licenze Creative Commons. E' possibile sostenere il progetto con donazioni.

<http://ccmixter.org/keep-ccmixter-open-and-free>

Open Music



## Open Courses

### **EduOpen: 14 corsi free on line dalle università italiane.**

L'università italiana da oggi è online, gratuita e per tutti. E' diventata ufficialmente attiva, infatti, la piattaforma **EduOpen.eu**, creata da 14 atenei italiani pubblici per offrire dei corsi formativi di alta qualità a distanza, cioè i cosiddetti **MOOC** (Massive open online course). Tutti i corsi offerti da EduOpen sono tenuti da docenti universitari e prodotti dalle università italiane aderenti al progetto, finanziato dal Ministero dell'Istruzione.

<http://eduopen.org/en/>

<http://ischool.startupitalia.eu/education/53759-20160421-eduopen-elearning-mooc>

### **Proprietà intellettuale e Open Access: il corso on line dell'Università di Trento.**

È online il corso aperto e gratuito su **Proprietà intellettuale e Open Access** prodotto dall'Università degli Studi di Trento. Il corso, della durata complessiva di 3 ore circa, prevede un test di autovalutazione iniziale e quattro moduli didattici in autoapprendimento:

- Pubblicazioni accademiche, diritto d'autore e contratti per la circolazione dei diritti;
- Pubblicazioni scientifiche e Open Access;
- Open Access, pubblicazioni, brevetti e dati. Convergenze e limiti;
- Accesso aperto e proprietà intellettuale nella nuova anagrafe della ricerca IRIS.

Per chi lo voglia, è previsto il rilascio di un open digital badge al termine di ciascun modulo didattico.

Il corso è accessibile fino al 30 settembre 2016.

Guarda il [video di presentazione](#) del corso.

Accedi da questo link: <https://didatticaonline.unitn.it/ricerca/>



## Il MOMA di NewYork pubblica un corso di fotografia free on-line

Sulla piattaforma di e-learning Coursera è disponibile gratuitamente un bel corso che interesserà tutti gli amanti della fotografia professionale. **Il museo d'arte moderna MOMA** di New York, infatti, ha proposto [“Seeing Through Photographs”](#), cioè “Vedere attraverso le fotografie”, un percorso interessante nel mondo della fotografia, per imparare tecniche e modelli di narrazione attraverso le immagini.

<http://ischool.startupitalia.eu/education/52309-20160302-corso-gratis-fotografia>





La nostra newsletter si può riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, modificare **LIBERAMENTE**.

Deve essere **ATTRIBUITA** chiaramente agli autori.

**NON** può essere usata per **FINI COMMERCIALI**.

Se viene modificata o riutilizzata si deve applicare all'opera derivata lo **STESSO TIPO DI LICENZA**.



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

**La newsletter è disponibile anche online nelle pagine del Sistema Bibliotecario all'indirizzo:**

<http://sba.uniupo.it/progetti-e-attività/progetto-open-access/upoa-news>

Se vuoi ulteriori informazioni o vuoi esprimere un tuo commento puoi scrivere a: [gruppoOA@uniupo.it](mailto:gruppoOA@uniupo.it)

**Gruppo OA**  
**Sistema Bibliotecario di Ateneo**

Silvia Bello  
Rosa Romeo  
Luca Tenconi  
Chiara Zara

